

Dialoghi sull'Architettura II

Dottorato di Ricerca in Storia,
Disegno e Restauro dell'Architettura

a cura di

Andrea Califano, Rinaldo D'Alessandro, Antonio Schiavo



Collana Materiali e documenti 110

Serie Architettura

Dialoghi sull'Architettura II

Dottorato di Ricerca in Storia,
Disegno e Restauro dell'Architettura

a cura di

Andrea Califano, Rinaldo D'Alessandro, Antonio Schiavo



SAPIENZA
UNIVERSITÀ EDITRICE

2024

Il presente volume è stato pubblicato grazie ai Fondi di Dottorato 2020 (responsabile prof.ssa Emanuela Chiavoni, coordinatrice del Dottorato di Ricerca in Storia, Disegno e Restauro dell'Architettura).

Copyright © 2024

Sapienza Università Editrice

Piazzale Aldo Moro 5 – 00185 Roma

www.editricesapienza.it

editrice.sapienza@uniroma1.it

Iscrizione Registro Operatori Comunicazione n. 11420

Registry of Communication Workers registration n. 11420

ISBN 978-88-9377-316-4

DOI 10.13133/9788893773164

Publicato nel mese di maggio 2024 | *Published in May 2024*



Opera distribuita con licenza Creative Commons Attribuzione – Non commerciale – Non opere derivate 3.0 Italia e diffusa in modalità open access (CC BY-NC-ND 3.0 IT)

Work published in open access form and licensed under Creative Commons Attribution – NonCommercial – NoDerivatives 3.0 Italy (CC BY-NC-ND 3.0 IT)

In copertina | *Cover image*: elaborazione grafica a cura di S. Lucchetti, S. Menconero, A. Ponzetta.

Indice

Prefazione	7
<i>Carlo Bianchini</i>	
Presentazione	11
<i>Emanuela Chiavoni</i>	
La superficie come tema d'architettura	15
<i>Augusto Roca De Amicis</i>	
L'attività seminariale del Dottorato di Ricerca di Storia, Disegno e Restauro dell'Architettura e il restauro del patrimonio architettonico	17
<i>Daniela Esposito</i>	
PARTE I – ARCHITETTURA E COLORE	
1. I colori perduti di Arnolfo. Evocazione e rappresentazione dell'antica facciata della cattedrale di Firenze	25
<i>Grazia Maria Fachechi</i>	
2. Luce, spazio colore nell'opera di James Turrell	39
<i>Agostino De Rosa</i>	
3. Il colore delle cose: ripensare la materialità nell'epoca del virtuale	53
<i>Marco Ermentini</i>	
Kunstwollen, Zeitgeist e colore in architettura	61
<i>Rinaldo D'Alessandro, Antonio Schiavo</i>	

PARTE II – CENTRI STORICI: METODOLOGIE DI STUDIO

4. Forma e immagine urbana: origine e sviluppo degli strumenti grafici per il rilievo filologico-congetturale dei centri storici 69
Maurizio Marco Bocconcinò
5. Prendersi cura della città storica. Percorso di conoscenza e conservazione per il quartiere Stampace a Cagliari 91
Caterina Giannattasio
- Centri storici: la multidisciplinarietà come metodo 107
Andrea Califano, Rinaldo D'Alessandro

PARTE III – LA FOTOGRAFIA PER L'ARCHITETTURA

6. Tempo, preesistenza, progetto: lo sguardo della fotografia per il paesaggio dell'architettura 115
Bianca Gioia Marino, Mario Ferrara
7. Quello che l'occhio non vede. Una lezione per immagini di Moreno Maggi 129
Fabio Quici
8. Fotografando Borromini in bianco e nero. La rappresentazione della spazialità nelle sue opere iconiche 139
Giuseppe Bonaccorso
- Oscurità e luce della camera da presa: la fotografia tra realtà e rappresentazione dell'architettura 177
Andrea Califano, Antonio Schiavo

Centri storici: la multidisciplinarietà come metodo

Andrea Califano, Rinaldo D'Alessandro

La tematica dei centri storici ha lungamente attirato l'attenzione della critica e più in generale degli architetti. Ciononostante, il tema è ancora attuale e foriero di innumerevoli questioni e problematiche che spaziano dall'ambito storico, passando per quello del disegno fino a quello del restauro e coinvolgono anche discipline non strettamente pertinenti all'architettura come la legislazione o la sociologia.

Il grado di complessità del tema è reso evidente dalla circostanza che, a ben vedere, manca ancora una definizione univoca dell'oggetto studio. Ciò non tanto a livello scientifico, ma, soprattutto, in ambito legislativo¹. Il problema generato da tale assenza ha un riscontro pratico

¹ Come ben esemplificato: «Il problema della tutela dei centri storici resta ad oggi questione aperta. La sostanziale mancanza di una loro precisa definizione giuridica, nonostante il timido tentativo della legge-ponte (art. 17, comma 5), comporta l'assenza di tutela *ope legis* (già dalla Legge Galasso, L. 431 del 08.08.1985) salvo ove espressamente richiesta. L'assenza di riferimenti specifici nel Testo Unico in materia di beni culturali e ambientali (d.lgs. 29 ottobre 1999, n. 490) non fa che aggravare la questione. La circostanza risulta particolarmente straniante in un paese come l'Italia, caratterizzato dalla diffusa presenza di centri spesso a torto considerati 'minori' [...]. Ancora più problematica appare la sproporzione tra le tutele *ope legis* per le bellezze naturali e gli elementi antropici del paesaggio, in particolare i centri storici. La differenza di trattamento comporta, infatti, il sostanziale fraintendimento della definizione di paesaggio come risultato dall'interazione di fattori naturali e umani, come prescritto dalla Convenzione Europea del Paesaggio. La difficoltà del tema deriva dalla difficile individuazione dei limiti fisici dei centri storici, tanto che si è tentata una loro definizione affidando ai comuni, in sede di pianificazione, la definizione di tali confini (D.M. 2 aprile 1968, n. 1444 Art. 2). La previsione legislativa risulta tuttavia inadeguata, affidando di fatto la tutela a enti locali che spesso non hanno specifiche competenze in materia». Viscogliosi A., *può un impianto urbano del XIII secolo essere considerato un'opera d'arte ed essere restaurato e vincolato? Il caso di Amatrice*, in "quaderni dell'istituto di storia dell'architettura", 73-74, 2021, p. 267-268, n.7. Per una bibliografia specialistica cfr. Sanapo M., *I centri storici come beni culturali: un percorso difficile*, in "Aedon", 2, 2001; Perini A., *La tutela dei centri storici*:

nelle questioni inerenti alla tutela degli abitati storici. Infatti ed il dato è paradossale, mentre per alcune classi di beni ambientali o paesaggistici esistono tutele *ope legis*, ovvero attive anche in assenza di specifico vincolo di tutela, questa fattispecie non è applicabile ai centri storici, anche perché, in assenza di una definizione chiara, è impossibile determinare giuridicamente cosa sia effettivamente un centro storico. Ne consegue che spesso, in assenza di specifici vincoli di tutela, questa sia demandata alle perimetrazioni urbanistiche definite in sede di piano regolatore², strumento non sempre attento al recepimento delle più recenti acquisizioni critiche.

D'altronde, questa volontà deriva da considerazioni inerenti alla necessità di garantire la semplice modificabilità della città, letta come spazio del vivere e quindi in dinamica e continua trasformazione e da una interpretazione del vincolo di tutela in ottica essenzialmente passiva, ovvero restrittiva e prescrittiva, più che estensiva, ovvero come occasione progettuale e garanzia di qualità urbana.

Non mancherebbe, tuttavia, il fondamento critico per la redazione di una definizione che consenta una più efficace tutela dei tessuti storici esistenti anche alla luce delle esigenze della vita contemporanea. D'altronde, i maggiori limiti che i tessuti storici, specie quelli di origine medioevale, presentano, ovvero soprattutto la difficile accessibilità veicolare e il talvolta isolato collocamento, sono ampiamente superabili grazie alle moderne tecnologie come auspicato e suggerito da molti architetti che hanno recentemente risollevato la questione della rivitalizzazione dei borghi in occasione della pandemia. Si sono così evocate le nuove forme di *smart working* e le possibilità della rete come valide soluzioni all'isolamento. L'alta qualità della vita e la sua ecosostenibilità unita alla mobilità dolce e a un'efficiente rete di trasporti a livello regionale scavalcherebbero, d'altronde, il problema dell'accessibilità veicolare.

Dal punto di vista scientifico, inoltre, si è da tempo abbandonata un'ottica classificatoria che distingueva i tessuti urbani in centri a 'ca-

un excursus sulle discipline giuridiche, in "Rivista giuridica dell'urbanistica", 2, 2000, pp. 313-335; D'Angelo G., *Quadro dei soggetti e delle competenze in tema di interventi nei centri storici*, in "Rivista Giuridica dell'edilizia", 6, 1994, pp. 209-228; D'Alessio G., *I centri storici: aspetti giuridici*, Milano 1983.

² Il frutto di tale indeterminatezza è leggibile, in maniera icastica, nell'approccio tenuto dal piano regolatore di Roma che ha sostituito al concetto di centro storico quello più estensivo della città storica.

rattere monumentale' e 'centri storici minori'³. Tale essenziale conquista, scaturita da profonde riflessioni che hanno coinvolto tanto l'attenzione alla cultura materiale approfondita dagli studiosi del restauro, che legge nelle tecniche costruttive tradizionali un patrimonio comune fondante l'identità spaziale di città, paesini e borghi; quanto l'antimantica visione scientifica dello storico che riconosce come, spesso, pittoreschi borghi e piccole cittadine fossero, originariamente, vere e proprie città in competizione con le realtà oggi più note, poi emerse solo a causa dei seriori eventi che hanno ridefinito l'importanza politica di quei luoghi. Ne consegue che anche i centri storici 'minori' sono necessari alla corretta comprensione dello stesso *Zeitgeist* leggibile nelle realizzazioni più auliche.

Da queste rapide note che affrontano brevemente solo alcune delle più cogenti problematiche interconnesse al tema dei centri storici, emerge chiaramente come gli ambiti della storia, del disegno e del restauro dell'architettura concorrano fattivamente ad affrontare il tema in un'unità inscindibile. Alla già effettuata constatazione che l'approccio storico attuale, teso a riconoscere importanza anche ai monumenti 'minori', sia applicabile a pieno titolo ai centri urbani, infatti, segue immediatamente il dettato brandiano sul restauro inteso innanzitutto come: «[...] riconoscimento dell'opera d'arte in quanto tale [...]»⁴, ovvero la necessità di preservare e conservare tanto una singola abitazione quanto un intero centro storico. D'altronde, gli strumenti del Disegno risultano essenziali per la corretta comprensione e rappresentazione, intesa anche come conoscenza e strumento di tutela, dei centri urbani.

Alle discussioni di carattere teorico, inoltre, si affianca il dato materiale che vede in una sola apparente antinomia, i 'centri storici' definibili più come 'periferie storiche', visti i problemi di spopolamento che li affliggono, anche nei casi dove effettivamente la città moderna si sviluppa intorno al nucleo più antico. Dalla perdita di popolazione, d'altronde, conseguono – irrimediabilmente – le patologie fisiche sugli edifici ed il conseguente degrado prima superficiale, poi strutturale che affligge molte realtà. Tale situazione ingenera, ovviamente, fenomeni di isolamento sociale e di svalutazione delle aree che finanche nel fortuito e raro caso di interventi di restauro urbano rischiano di sfociare nella

³ Per efficacie panoramica sul tema cfr. Bruschi A., *Introduzione alla storia dell'architettura: considerazioni sul metodo e sulla storia degli studi*, Milano 2009.

⁴ Brandi C., *Teoria del restauro*, Torino 2000, p. 6.

la gentrificazione delle aree, con conseguente perdita di identità delle stesse. Le caratteristiche dei centri storici: vitalità, ricchezza di spazi relazionali, aggreganti piuttosto che alienanti, luoghi pensanti per vivere e non per essere osservati come oggetti d'antiquariato da ammirare e trattare come reliquie rischiano, inoltre di scomparire in caso di restauri non ben meditati. Le problematiche sono dunque molteplici e hanno a che fare non solo con aspetti di conservazione materiale, spopolamento e abbandono dei piccoli paesi, ma anche con un cambio di paradigma nel *come, per chi e perché* conservare. Occorre forse soffermarsi sul ripensamento del gesto prima di giungere all'atto compiuto di una casa risanata, ma vuota o di un paese che, dietro la bandiera della conservazione si trasforma da storico a commerciale. Perdere la vitalità di questi spazi equivale pressappoco a perdere la fisicità, a scegliere di cancellarne la storia per usarli o abbandonarli a piacimento: invece, come direbbe Pavese, un paese ci vuole.⁵

Proprio in ragione di tale complessa realtà, elemento certamente comune ai migliori studi sulla città storica è la spiccata multidisciplinarietà, intesa come approccio imprescindibile per la comprensione degli innumerevoli aspetti, spesso interconnessi ed interrelati, che concorrono a definire e caratterizzare ontologicamente un centro storico e alla risoluzione di eventuali problematiche esistenti. Seppur le differenti discipline assumano, spesso, il proprio punto di vista come strutturante, tuttavia, l'elemento comune nell'affrontare lo studio dei centri storici è costituito proprio dalla necessità di interfacciarsi con le differenti materie che irrimediabilmente ci si trova ad affrontare durante la ricerca. In quest'ottica, i contributi raccolti in questa sezione del volume costituiscono un esempio di approcci interrelati ed ampi che ben manifestano tale necessità. Solo attraverso la comprensione della complessità e la sua accettazione come valore caratterizzante e fondante di realtà come il centro storico si può giungere a conclusioni scientifiche e operative corrette.

Il contributo di Paolo Micalizzi⁶ nell'affrontare con taglio storico il tema della progettazione alla scala urbana, fornendo in chiave diacronica svariati ed interessantissimi spunti circa le modalità e le idee sottese

⁵ «Un paese ci vuole, non fosse che per il gusto di andarsene via. Un paese vuol dire non essere soli, sapere che nella gente, nelle piante, nella terra c'è qualcosa di tuo, che anche quando non ci sei resta ad aspettarti». Pavese C., *La luna e i falò*, Torino 1970, p. 15.

⁶ Che non si è potuto pubblicare in tali atti, ma che è stato, comunque, elemento fondamentale della giornata di studio.

ad alcune importantissime realizzazioni urbane dall'età romana alle soglie della contemporaneità, ha definito il contesto storico-culturale generale, strumento imprescindibile per la comprensione della formazione di molti tessuti urbani e altrettanto necessario per la formulazione di qualunque ipotesi d'intervento sia a scala territoriale che architettonica. La stratificazione è difatti ciò che rende unico l'edificato storico e ciò che rappresenta lo *spirito del luogo* quale elemento intangibile racchiuso nella forma urbana, segno caratterizzante della casa e della città, sintesi presente, e dunque transitoria, dei molteplici segni geografico-fisici, politici e religiosi che formano la stessa⁷.

Il contributo di Maurizio Marco Bocconcino, analizzando la ricerca teorico-critica di Augusto Cavallari Murat sulle modalità di rappresentazione di un centro urbano, poi sviluppata da una faconda scuola nata in seno al Politecnico di Torino, ha dimostrato come gli strumenti del disegno siano stati calibrati rispetto anche a necessità psicologiche, sociologiche e percettive. In quest'ottica il contributo di M. M. Bocconcino ben evidenzia la profonda ricerca teorica in corso in tale ambito già dal '900. L'affacciarsi di nuove tecnologie di rilievo, d'altronde, concorre a semplificare le operazioni manuali di rilevamento ma pone delle cogenti questioni teoriche circa la classificazione dei dati, ovverosia nell'estrapolazione e nel discernimento dei dati utili da quelli secondari.

Caterina Giannattasio nel presentare il caso studio operativo del quartiere Stampace di Cagliari ha tenuto, sia nel saggio, che nel reale approccio materiale, un atteggiamento molto attento alle intersezioni disciplinari facendolo assurgere a impostazione generale ed imprescindibile di base. D'altronde, come emerge chiaramente dal contributo dell'autrice, quello dei centri storici è un problema di scottante attualità che non consente risposte semplici, ma necessità di strumenti complessi ed articolati e di una profonda consapevolezza critica attenta alla teoria del restauro nelle sue varie declinazioni.

Partendo dalle basi teorico-pratiche ben esemplificate dai relatori è utile soffermarsi brevemente su un ultimo corollario che potrebbe influire significativamente sulla materia in oggetto. L'uso del BIM come

⁷ «Nella città per come fu creata e intesa, lo spazio ordinato secondo un codice riconoscibile e condiviso era carico di senso: perciò offrì per secoli a ciascuno non solo le coordinate fisiche del proprio vissuto, ma una viva immagine della propria appartenenza, l'identità collettiva in cui rispecchiarsi, da cui trarre forza e alimento». Settis S., *Paesaggio Costituzione cemento. La battaglia per l'ambiente contro il degrado civile*, Torino 2012, p. 57.

strumento che certo potrebbe favorire e facilitare, tramite un approccio integrato, lo studio interdisciplinare dei centri storici. La possibilità di prevedere una classificazione dinamica delle informazioni leggibili per appositi filtri sempre riprogettabili all'occorrenza, infatti, garantirebbe la possibilità di costruire ampie e pratiche banche dati. L'uso del BIM per le realtà urbane risolverebbe, infatti, in maniera abbastanza agevole molte problematiche gestionali, ma sarebbe, nello stesso tempo, strumento essenziale per il corretto studio storico degli insediamenti. Inoltre, questo strumento sarebbe particolarmente efficace grazie alla possibilità di interoperare, ognuno secondo le proprie specifiche competenze, all'interno di un unico modello virtuale che riunirebbe in sé informazioni geometriche, fisiche ed anche storiche. La tecnologia non risulta ovviamente la soluzione ai problemi di interazione tra saperi; piuttosto uno strumento, un'occasione per incontrarsi e definire nuovi paradigmi, dizionari, ambiti di scambio basati su valori acquisiti per compiere scelte più consapevoli.

La citata interconnessione dei saperi rappresenta, dunque, uno strumento metodologico per ottenere una migliore conoscenza e garantire più adeguate strategie di valorizzazione, conservazione e intervento nei centri storici. D'altro canto, la stessa intersezione di saperi deve farsi carico anche di una nuova ricerca verso nuove politiche dell'abitare che siano in grado di salvaguardare non soltanto le architetture e gli spazi, ma anche la loro dimensione umana e sociale.